

mediante la maestosa loro semplicità, un nuovo incanto a quelle gloriose rimembranze. L'arte tace, e dispara al cospetto di quella pietà dei tempi primitivi, di quella viva fede, di quell'amore ardente, di quegli estremi omaggi resi ad uomini oppressi dal potere, rinnegati dal mondo, e che fedeli alla loro vocazione *erano trapassati operando il bene*. La religione era allora nell'età militante, erale d'uopo gettar le fondamenta dell'edificio, propagare i suoi dommi, farne come la base delle leggi, dei costumi, e rovesciare per ricostruirle di nuovo, tutte le credenze delle nazioni. In quel tempo le arti e le lettere svanivano. Ma quando la religione, alta e dominante, ebbe compito l'opera sua, quand'ebbe fortemente costituita la società, allora i suoi rami si stesero: essa secondò lo spirito umano, lo punse da ogni parte, e con la sua face illuminò le nuove sue investigazioni.



CAPITOLO III.



Siamo appena da jeri, e già riempiamo tutto, le vostre città, le vostre isole, le vostre castella, i vostri borghi, i vostri campi, le vostre tribù, il palazzo, il Senato, non vi lasciamo che i vostri templi.

Tertulliano.

Se medito due ore in riva al Tevere, sono tanto dotto come se avessi studiato otto giorni.

Balzac.

SOMMARIO

Dottori della Chiesa. — Santità de' pontefici romani. — Prime Chiese. — *Santa Maria in Trastevere*. — *San Calisto*. — *Santa Cecilia*. — Cronaca di Santa Cecilia. — *San Pancrazio*. — *Santa Pudenziana*. — *Santa Prisca*. — Rilassamento. — Canon penitenziarii. — Persecuzioni. — San Crisanto e Santa Daria. — San Lorenzo. — Sant' Ippolito. — San Sebastiano. — Sant' Aglae. — Sant' Agnese.

TERZO SECOLO

I primi anni del terzo secolo videro apparire due opere che segnano un'epoca nella storia ecclesiastica, l'*Apologetico* di Tertulliano ed il suo libro delle *Prescrizioni*. Era la difesa del cristianesimo che si levava alla più viva e più copiosa

eloquenza contro le calunnie de' pagani, ed alla dialettica più forte e più stretta contro le sottigliezze degli eretici. Ecco dunque che erano divenute *quelle genti senza conoscenza d'arti, senza niun sapore di lettere, quella feccia del popolo*, come parla Cecilio nel dialogo di Minucio Felice! Nel primo secolo le anime semplici, i cuori umili e retti sono di preferenza chiamate da Dio; nel secondo, San Giustino e San Clemente Alessandrino non temono più d'incurvare a piè della croce il loro orgoglio filosofico. Ma nel terzo secolo il cristianesimo s'impadronisce di quanto avvi di grande, nobile, potente nelle regioni dell'intelletto. Nel secondo secolo i pagani andavano orgogliosi ancora di Epitetto, di Favorino, di Celso, di Plutarco: ma nel terzo secolo non si videro fra essi che storici oscuri, poeti senz'entusiasmo, filosofi senza credito, come Plotino e Porfirio. Gli è un dicadimento generale: la società cade snervata nella crapula. Non la richiedete più di cosa che abbisogni di forza d'animo: non ha altra forza che di ridere, e di ridere d'un riso convulsivo nelle orgie, e di gridare ancora: *I cristiani alle fiere!* Allora aggrandisce anche e più fa mostra di sè la famiglia cristiana. Oh quali uomini sono mai quelli che produce o che sottomette alle sue credenze! Dapprima Tertulliano, ingegno ardente come il sole che arde i campi dell'Africa, ma scorretto quanto il pensiero quando trabocca come l'acqua bollente: sottile talora come l'antica filosofia cui egli però ripu-

diava con una focosa energia, ma grave, eloquente, austero d'un' austerità imprudente, perchè forse non diffidavasi abbastanza dell'orgoglio.

In Origene trovasi facilmente la transizione della filosofia al Cristianesimo. Era un altro Platone che digiunava, pregava, dormiva sul nudo terreno, ma che sempre credeva alla virtù della ragione, e lasciandosi trascinare ad ammetter principii di cui non vedeva che per metà le conseguenze.

Osservate ora Sant' Ippolito, San Dionigi Alessandrino, San Gregorio Taumaturgo, e principalmente San Cipriano! qual riunione d'ingegni ardenti e forti! quanto succhio in quelle piante orientali! oh come in essi l'impeto è congiunto con la scienza più profonda, e l'altezza del volere alla più inalterabile modestia! Di questi uomini, di San Cipriano, per esempio, potevasi ben dire che *il zelo della casa del Signore li divorava*. Sotto San Cipriano *Cartagine* divenne un concilio permanente, ed in certo modo il centro della cristianità. Il vescovo aveva corrispondenza con tutti i vescovi: spesso richiamavali al rigore della verità e della disciplina, e nell'ardente sua inquisizione neppur risparmiava il sommo pontefice. Chi non conosce infatti la sua lettera al papa San Cornelio, il quale aveva usato de' riguardi verso lo scismatico Felicissimo? — « Non conviene, fratello mio carissimo, abbandonare la disciplina della Chiesa, dicevagli, nè perder nulla della gravità episcopale, perchè siamo caricati d'ingiurie, e ci

si vuole spaventare. Abbraccio teneramente quelli che sono veramente penitenti; ma se alcuni credono di poter farsi aprire la porta con minacce e con ispauracchi piuttosto che con l'umiliazione e con le lagrime, sappiano che il campo invincibile di Gesù Cristo non cede a minacce. Un vescovo fedele al Vangelo e custode dei precetti di Gesù Cristo può essere ucciso ma non vinto. — Pare che San Cipriano non sia mai venuto a Roma; ma più volte scrisse al clero di questa città ed al sommo pontefice, ed ebbe lunghe controversie col papa Santo Stefano. Tertulliano ed Origene stettero parimente fedeli all'Affrica; e le relazioni del primo con Roma ebbero disgustose conseguenze, se è vero, come afferma San Girolamo, che l'invidia ed i mali trattamenti degli ecclesiastici romani lo precipitarono nell'eresia. Ma se le umane passioni alterarono talora il fervore del clero di Roma, non giunsero mai, in quei primi tempi, sino al trono del successore di Pietro. Il papato era allora il primo gradino al patibolo; e nel coraggioso adempimento dei doveri che ordinava, non vedevasi che una santa preparazione al martirio. San Calisto, Sant'Urbano, San Ponziano, Sant'Antero, San Fabiano, Santo Stefano, San Felice confessarono altamente il Vangelo in mezzo ai supplizii; San Cornelio fu dicollato presso il tempio di Marte; San Lucio fu esiliato, poi decapitato. San Sisto II fu arrestato nel tempo che celebrava il santo sacrificio nel cimitero di Calisto, e martirizzato con cinque dia-

coni: San Cajo non isfuggì per qualche tempo i satelliti di Diocleziano che riparandosi nelle Catacombe: San Marcellino ebbe la debolezza d'incensare gl'idoli; ma subito dopo, compreso di dolore, affrontò le minacce imperiali e col proprio sangue suggellò il proprio pentimento (1).

Le mortali spoglie di questi beati erano raccolte con pia venerazione dai fedeli e deposte in critte, principamente in quella di Calisto, dove erano stati trasferiti i corpi degli Apostoli San Pietro e San Paolo. A questo tempo devesi riferire la fondazione delle prime Chiese. Abbiamo veduto che fin allora i cristiani si adunavano nelle case de' privati o nelle catacombe; e l'oratorio edificato da Sant'Anacleto al Vaticano, non era a vero dire, che una critta dove andavasi a pregare. Ma la pace che fruiro i discepoli della nuova legge negli ultimi anni del II secolo, il loro numero ognor crescente, dove già s'annoveravano senatori, magistrati, consoli: la loro fede, la loro fiducia nell'avvenire, tutto ciò diè loro coraggio d'edificare apertamente delle basiliche pei loro sacrificii. Così vediamo in Origene che a' tempi della persecuzione di Massimiano, nel 236, molte basiliche furono arse. La più antica di Roma è *Santa Maria in Trastevere*; fu essa costruita nel 224 dal

(1) La caduta di San Marcellino non è certa: io l'ho ammessa, perchè si trova nella lezione del Breviario romano.

pontefice San Calisto, sopra lo spazio ch' era stato occupato dalla *Taberna Meritoria*, ospizio degli invalidi degli eserciti romani.

Una tradizione religiosa era annessa a questo luogo: dicevasi che nella natività di Gesù Cristo era scaturita una sorgente d' olio che fluì un intero giorno e andò a spandersi nel Tevere. Questa chiesa è stata rifabbricata nel quarto secolo dal papa San Giulio con antichi avanzi. Vi furono recate colonne di diversi diametri, capitelli d' ogni ordine, ma grande e maestosa ne fu la disposizione.

Ristaurata dappoi nel 1139, arricchita di pitture del Domenichino, di curiosi musaici, e d' un bel portico, oggi è sontuosa e splendida come tutte le chiese romane, questa prima casa delle preghiere de' fedeli degli antichi secoli, questa venerata cappella dove S. Cecilia e Santa Francesca si piacquero sì sovente di venire ad inginocchiarsi ai piedi di Colei che rialzò il loro sesso, e legogli, come modello, la propria vita tutta castità ed amore.

Presso questa chiesa avvenne un' altra intitolata al papa San Calisto, fondatore di Santa Maria. Era la casa d' un soldato romano, in cui riparò il pontefice al tempo della persecuzione di Alessandro Severo. Vedesi ivi ancora il pozzo dove fu gettato da quelli che lo perseguitavano.

Molte altre chiese romane appartengono ancora a quest' età: Santa Cecilia in Trastevere, edificata da Urbano I nel 232; San Pancrazio, eret-

ta nel 272 dal papa Felice; e forse Santa Prisca del Monte Aventino, e Santa Pudenziana (1).

Santa Cecilia viveva al principio del III secolo, se si ha a prestar fede agli atti del suo martirio (2). È noto che convertita al cristianesimo, ma vivendo in una famiglia pagana, aveva dissimulato la propria credenza, andando la notte alle assemblee de' fedeli, e consecrando i suoi giorni a cantare nella solitudine le lodi del diletto del suo cuore. Il padre di lei aveva risoluto di maritarla; poichè un pagano poteva mai supporre che la propria figliuola volesse rimaner vergine? La verginità, fuorchè per le vestali, recava seco una certa idea di vergogna, ed era necessaria tutta l' elevazione delle idee cristiane per comprenderla ed ammirarla. Concludesi dunque il matrimonio, si celebra con grandi feste, e Cecilia trista e silenziosa si lascia condurre *come l'agnello avanti quello che lo tonde*. Per grande che sembri il pericolo cui pare esposto il suo pudore, essa va dove è condotta, perchè ha fede in Colui

(1) Alcuni autori riferiscono all' anno 61 la fondazione della Chiesa di San Silvestro in *Capite*. Gl' indizii su cui si appoggia tale opinione sono incertissimi: parleremo di questa Chiesa nel VII secolo. San Clemente, che oggi è una delle chiese più curiose di Roma, è antichissima: pure non ne è parlato nella storia che nel quinto secolo.

(2) Questi atti non sono autentici.

chè non abbandona quei che sperano. Ora chi potrebbe narrare quella scena commovente fra la giovane sposa timida, ma tanto forte e dolce quanto è pura, e lo sposo ebbro di gioja che le è stato dato? Non vi ha che il cristianesimo capace di presentarci di tali quadri di purezza inefabile per far nascere nell'anime nostre di quelle commozioni dolcissime che quasi ne sono una visione del cielo. Chi può dire quello che avvenne nel cuore di quel giovane pagano, sensuale, partecipe delle passioni che ci agitano, allo svelarglisi quello strano pensiero, quel culto spirituale; a quelle parole di soavissima dolcezza che lo supplicano, lo scongiurano di rispettare membra consacrate, di non contaminare un pudore, che non è più cosa sua propria, e di vivere come un angelo presso un angelo nell'intimità della confidenza e della virtù? Il giovane infuria, rimprovera: ma nella voce della sposa vi ha come un incanto che lo domina; d'altra parte essa è sotto la custodia d'uno spirito celeste e non teme nulla. — Fate ch'io vegga quello spirito che vi protegge, esclama Valeriano, ed adorerò il vostro Dio. — Allora Cecilia si alza: gl'insegna dov'è il nascosto ritiro di Urbano, il pontefice de' fedeli, e dicegli d'andare a ritrovarlo.

Sopra la fontana Egeria, sopra la valle dove Numa andava in cerca d'ispirazione e di silenzio, nel luogo stesso dove si trova la chiesetta di *Sant' Urbano alla Caffarella*, Urbano nascosto in un sant' oratorio istruiva e battezzava i Catecu-

meni. Valeriano aveva risoluto di recarsi da lui; ma era ancora sepolto nel sonno quando una maravigliosa apparizione venne a spandere il balsamo sopra la ferita del suo cuore. Un essere tutto risplendente di luce, corpo visibile, ma aereo e glorioso s'avvicinò a lui: Cecilia eragli a fianco: egli mise le loro destre l'una nell'altra e li coronò di rose e di gigli d'una pura bianchezza. Tiburzio, fratello di Valeriano entrò allora nella camera. — Che è, diss'egli, questo luogo è imbalsamato di profumi di gigli e di rose, mentre la stagione è fredda ancora, ed in verun luogo sono sbocciati ancora i fiori? D'onde cotesto soave odore? Valeriano tacque; ma andò a ritrovare Urbano, e ricevette da lui l'acqua santa del battesimo. Anche Tiburzio abjurò il culto degl'idoli, e i due nuovi cristiani vissero in compagnia di Cecilia come fratelli, pregando ed operando il bene fino al momento che furono chiamati al cielo per la sanguinosa via del martirio. La chiesa di Santa Cecilia fu consacrata dal papa Urbano nel luogo stesso dove fu la casa che aveva abitata la santa col suo sposo e con Tiburzio. Riedificata nel 621 da San Pasquale vi furono allora trasferiti dalle catacombe di Calisto i corpi dei tre beati. Questa chiesa è nobile ed elegante; ma il bel portico che le sta innanzi, la ricca cassa d'argento in cui riposano le spoglie mortali di Cecilia (1), il pavimento d'alabastro su cui è collo-

(1) Questa cassa fu data alla chiesa di Santa Ce-

cata, il diaspro, l'agata, le pietre orientali che l'adornano, le novanta lampade che continuamente ardono davanti ad essa, tutto ciò è poco a confronto delle pie memorie che sono annesse a questo luogo venerato. Si vede ancora, presso la prima cappella a mano destra, una camera da bagno dove il prefetto di Roma volle far soffocare la Santa e dove essa ricevette la morte. Il tubo di piombo che portava le acque, e i tubi di pietra che spandevano gli ardenti vapori nella stufa, esistono ancora: preziose antichità che sollevano l'anima mediante pensieri di virtù e di coraggio, invece di abbassarla come tanti altri con idee di diletto, di licenza o d'una grandezza fastosa ed oppressiva.

San Pancrazio era un giovane romano che in età di quattordici anni confessò la fede e pati il martirio. Il luogo dove fu dicollato fu consacrato, verso il finire del III secolo da una chiesa dedicata prima a San Calepodio, e posta dappoi sotto la sua invocazione. La chiesa attuale conserva ancora qualche disposizione dell'antica. Vi si vedono anche i due pulpiti di porfido o *amboni* in cui, ne' primi secoli, leggevasi l'epistola ed il Vangelo. Una cappella sotterranea è stata praticata al luogo del martirio del Santo, ed ivi presso una scala cupa e tortuosa conduce al cimitero di San Calepodio (1).

cilia dal papa Clemente VIII, dopo una guarigione ch'egli attribuì all'intercessione della Santa.

(1) L'attuale chiesa di San Pancrazio non è più antica del 1609: essa è stata restaurata nel 1814.

Secondo alcuni autori fin da 164 fu edificato un oratorio del papa Pio I nel luogo dove aveva abitato S. Pietro: ho detto che questo luogo era ai piedi dell'Esquilino. Così i due primi oratorii conosciuti in Roma furono consacrati alla memoria di questo Capo degl'inviati di Dio: si venne a pregare nella sua dimora, come si andava sopra la sua sepoltura.

Poco dappoi, e forse nel terzo secolo, all'oratorio fu sostituita una chiesa, e Santa Pudenziana ne fu la patrona. Nella serie de' tempi vi si riunirono colonne antiche: fu ornata dei basso-rilievi di Giambattista della Porta e delle pitture di Pomarancio. Ma ciò che principalmente vi chiama i Cristiani è il pensiero del pescatore di Tiberiade, *veniente a foggia di viaggiatore* nel mondo che voleva conquistare, *solo ma accompagnato dalla forza di Dio* (1): è la veduta di quel pozzo in cui Pudenziana raccoglieva il sangue de' martiri, e di quella tavola sopra cui Pietro offriva il sacrificio (2). — Nel novero de' primi discepoli

(1) Ballanche.

(2) Ho detto che vi aveva in S. Gio: di Laterano un'altra tavola sopra cui San Pietro celebrò la messa. Quella di Santa Pudenziana ha quest'iscrizione: *In hoc altare S. Petrus pro vivis et defunctis, ad augendam fidelium multitudinem corpus et sanguinem Domini offerebat*. Nella chiesa di Santa Pudenziana sono sepolti tre mila martiri. Avvertirò

del Vangelo a Roma, la scrittura cita fra gli altri Agnola e Prisca o Priscilla sua moglie. San Paolo li chiama suoi ajutanti in Gesù Cristo, *adjutores meos* (1), e lavorò con essi a fabbricar padiglioni, quando esuli da Roma, ripararono a Corinto (2). Or la casa da essi abitata sul monte Aventino fu poi trasformata in Chiesa da Sant' Eutiche che ne fece la consacrazione nel 280. Appo questa chiesa fu già il tempio di Diana, famoso centro della confederazione latina: ivi presso l'abitazione di Trajano e quella di Licinio Sura celebre personaggio di quell'età: avanti ad essi si vedono le arcate e lo spazio del Circo Massimo di cui più non rimangono che le ceneri: in oggi dove ruine maestose, ruine eloquenti! Soltanto la piccola chiesa non conosce più età: rinnovata, ristaurata, dalla pietà sempre fervorosa, quanto più ha invecchiato tanto più le arti sono studiate di ringiovanirla (3).

L'edificazione di queste chiese è indizio di vi-

quì che le lezioni del Breviario romano sopra Santa Prassede e Pudenziana le fa vivere sotto il pontificato di S. Pio, cioè quasi un secolo dopo la venuta di S. Pietro a Roma.

(1) *Ad Rom.*, xvi, 3.

(2) *Act. apost.*, xviii, 2.

(3) S. Prisca è stata riedificata o ristaurata nell'viii°, xv e xvii secolo. Anche dopo il 1814 sono state fatte grandi riparazioni.

goria nel Cristianesimo; perchè chi non sa tutte le lotte ch' ebbe a sostenere, tutti gli ostacoli a superare nel secolo che ebbe cominciamento con Caracalla e finì con Diocleziano? L'eresia e lo scisma collegavansi in certa guisa con l'idolatria a fine di scavar sotto ad una religione che dava segno di stendere in ogni dove il proprio impero, e che veramente doveva signoreggiare ogni cosa, come la verità di cui essa era simbolo. Oggi Novato dissemina la discordia fra le Chiese, predica la tolleranza in Cartagine e la severità in Roma; poscia Novazio si fa ordinare vescovo di Roma, vivendo ancora il pontefice San Cornelio, da tre vescovi pieni di vino e di crapula; quindi Sabello, Jerace, Paolo Samosateno, Manete spandono per tutta cristianità il veleno dei loro errori. L'uno dice non avervi che una persona in Dio; un altro, che il matrimonio è una turpe fornicazione; questi, che Gesù Cristo non era che un uomo; quegli, che in noi vi aveva due principii, l'uno buono, malvagio l'altro, siccome avevano insegnato i dualisti dell'Oriente (*). La chiesa in mezzo a tutti questi assalti sta inconcussa: ma un'altra piaga fin d'allora cominciava a roderla; ciò era la rilassatezza, la tepidezza, gene-

(*) I Persiani chiamarono *Oromaze* il principio del bene; e *Arimane* quel del male (V. *Stanley, Filosofia orientale*).

rate dal dubbio e dai licenziosi costumi, che vi fanno tremare ora al cospetto della fede, ora al cospetto del mondo, e vi rendono capaci del bene senza virtù e del male senza vizio. Quindi le preghiere in comune erano meno osservate: vedevansi essi stessi i confessori dar l'esempio dell'attaccamento ai beni terreni ed alla vita sensuale (1). Finalmente nelle persecuzioni d'Alessandro Severo, di Massimino, di Decio, di Diocleziano ebevi molte e dolorose apostasie. Allora s'instituirono pene più severe per colpe quasi sconosciute dapprima; i concilii di Cartagine e di Roma, nel 251, compilarono una nuova serie di Canoni penitenziarii. Quelli che volevano far penitenza, presentavansi il primo giorno di quaresima sulla soglia della chiesa in povere e lacere vestimenta: il sacerdote spandeva cenere sul loro capo, e dava ad essi un cilicio; poscia chiudevansi loro le porte della chiesa. Allora doveano trapassare la vita in gemiti ed in lagrime: nei soli giorni festivi venivano alla chiesa, ascoltavano i sermoni e le letture, ma uscivano prima della preghiera. Quando già da più anni soggiacevano alla penitenza, si permetteva ad essi di pregare coi fedeli, ma con la faccia a terra, e solamente prima del sacrificio: poscia potevano pregare in piedi, ma all' offertorio dovevano ritirarsi. Finalmente quando

(1) San Cipriano, *De Lapsis*.

in tutta la sua estensione era stata compita la pena, od era stata diminuita per autorizzazione de' martiri, de' confessori o dei vescovi, il riconciliato presentavasi in veste da supplicante: lo si faceva entrare fra' suoi fratelli e riceveva l'assoluzione solenne (1).

La penitenza durava due anni pel furto, sette per la fornicazione, undici per lo spergiuro, quindici per l'adulterio, venti per l'omicidio, e tutta la vita per l'apostasia. In alcune chiese la penitenza durava parimente tutta la vita per l'omicidio e l'adulterio. Si giunse sino a ricusar l'Eucaristia in punto di morte agli apostati; ma i concilii di Cartagine e di Roma mitigarono per questo rispetto il rigore della disciplina e non privarono delle spirituali consolazioni il moribondo che aveva lungo tempo gemuto.

Or in questo secolo molte furono le persecuzioni. Alessandro Severo, Massimino, Decio, Valeriano e Diocleziano invelenirono contro i fedeli, ed intanto che il sangue cristiano scorreva nelle contrade di Roma, Sant' Ireneo a Lione, San Saturniano, a Tolosa, San Dionigi ed i suoi compagni a Lutezia, San Cipriano, San Fruttuoso e i sei mila sei cento uomini della legione Tebea erano martoriati, arsi, trucidati nelle altre parti dell'im-

(1) Tutti questi gradi della penitenza sono indicati nella celebre epistola canonica di San Gregorio Taumaturgo.

pero. Si noveravano in Roma, nel 250, quarantasei preti, sette diaconi, sette suddiaconi, quarantadue accoliti, e cinquantadue esorcisti, lettori ed odostiarîi. Le incumbenze de' diaconi, nei tempi di prove, erano di visitare i prigionieri, di soccorrerli, di condurre ad essi de' sacerdoti. Quando un sacerdote od un vescovo era prigioniero, largheggiavasi di danaro coi custodi per poter entrare nella prigione, assistere al sacrificio, e portare in propria casa l'Eucaristia. Allora, in mancanza di tavola, il prete consacrava sopra le mani dei diaconi. Per parte loro, i pastori che erano liberi, visitavano i fedeli, pregavano con essi e prendevansi ogni cura perchè niuno mancasse del pane de' forti. — « Vi aveva quì un vecchio fedele chiamato Serapione, scrive San Dionigi Alessandrino (1). Caduto malato stette tre giorni continui senza voce e senza senso. Il quarto dì, riscossosi un poco, chiamò il figlio di sua figlia e gli disse: — Eh! figliuol mio, sin a quando si vuol tenermi quì? di grazia, affrettatevi d' inviarmi a Dio; fate venire un prete. — Il fanciullo corse... ed il prete diede al fanciullo una particola dell'Eucaristia, ordinandogli di bagnarla e di farla discendere nella bocca del vecchio. Il fanciullo ritornò e il vecchio gli disse: — Figliuol mio fate quello che il prete vi ha detto. e libe-

(1) Lettera a Fabiano, vescovo d' Antiochia.

ratemi. Il fanciullo bagnò l'Eucaristia, e la fece discendere nella bocca del vecchio, che rese lo spirito dopo un leggiero sospiro». —

L'estensione di questo libro non ci permette di ricordare tutti i particolari della storia di tutti i Martiri che soffrirono a Roma nel terzo secolo; ed è doloroso il non poterne presentare che una fredda ed imperfetta enumerazione. Ora un commediante che dopo avere schernito sul teatro i misteri cristiani, confessava improvvisamente il vangelo con santo ardimento ed espiava con una morte gloriosa gli oltraggi di cui s'era reso colpevole (1). Ora de' giovani passavano la vita a cercare i corpi dei santi, a seppellirli ne' loro fondi; mentre la loro carità era punita per l'esposizione dei loro corpi a' lions dell'anfiteatro (2). Degli stranieri, de' Persiani vennero a Roma per prestare l'assistenza dei loro soccorsi ai confessori della fede, e perciò meritavano di partecipare al loro trionfo (3). Il diacono Ciriaco, dopo aver liberata dal demonio la figliuola di Diocleziano, fu dicollato nei giardini di Sallustio; il diacono Cesario fu gittato in mare a Terracina per aver voluto opporsi ad un sacrificio umano che gli abitanti di quella città offerivano ad Apollo: il pre-

(1) San Genesisio.

(2) I Santi Abdone e Sennen: la loro catacomba è presso la porta *Portese*.

(3) I Santi Mario, Marta, Audiface ed Abaco.

te Marcellino e l'esorcista Pietro ebbero mozzo il capo in una cupa foresta poche miglia distante da Roma, dove i pagani speravano che la loro sepoltura rimarrebbe sconosciuta; ma ne fu rivelato il luogo ad una santa donna, che raccolse le loro ossa, e le depose nella Catacomba *inter duos lauros* sulla via Labicana. Sopra questa Catacomba fu edificato un oratorio in loro onore; e nel seguito del tempo, il luogo del loro supplizio divenne una città ed una sede episcopale, sotto il nome di *Silva Candida*. Vi aveva in Roma, sotto il tribunato di Claudio, due giovani sposi, Crisanto e Daria il cui ardente proselitismo traeva una turba di pagani alle chiese cristiane. Crisanto rivolgevasi principalmente agli uomini, e Daria alle donne. Quando furono presi dai littori, la divina protezione rese vani per qualche tempo gli sforzi dei loro nemici: le catene con cui legavasi Crisanto si spezzavano da se stesse; il luogo di prostituzione dove esponevasi Daria, diventava un luogo d'orazione; se gittavansi in tenebrose prigioni, una celeste luce veniva a rischiararli. Finalmente Iddio permise loro di conquistare la palma del martirio; furono lapidati come Santo Stefano. Primo e Feliciano furono liberati dai loro ferri dagli Angeli; poscia rimprigionati e condotti all'anfiteatro, i lions vennero a lambir loro i piedi (1). Sotto il regno di

(1) La catacomba di questi due santi era sulla *Via Nomentana*. Grande era il concorso all'ora-

Diocleziano, molti cristiani trovarono un momentaneo rifugio nel palazzo imperiale, appo Castulo, *soprantendente alle alcove ed ai bagni dell'imperatore*; ma furono discoperti, e sostennero quasi tutti il martirio. Allora morirono San Marco e San Marcellino, il cui nome è rimasto ad una catacomba sulla via d'Ardea; San Tranquillino, San Castulo, San Tiburzio, San Cromazio: questi era Prefetto di Roma ed era stato convertito dall'instancabile carità di San Sebastiano.

Le donne in queste sanguinose ecatombe furono gloriosamente rappresentate da Santa Sotera, zia di Sant' Ambrogio; da Santa Susanna la quale preferì la morte all'essere congiunta con Galerio Cesare (1); da Santa Rufina e da Santa Seconda, sorelle, le quali furono precipitate nel Tevere per aver voluto conservare inviolata la propria verginità (2); da Santa Zoe, la quale sor-

torio che vi era stato edificato sotto la loro invocazione.

(1) Santa Susanna abitava e fu martirizzata nel luogo dov'è la chiesa che le fu dedicata sul Quirinale.

(2) Sul luogo del sepolcro di queste due sante s'innalzò la città di Santa Rufina che ebbe un titolo di Cardinal Vescovo sino al XII secolo, in cui tal titolo fu unito a quello di Porto. Vi aveva in Roma anticamente, in Trastevere, una cappella sotto la loro invocazione.